

CIL XIV 2120 , la *curia mulierum* di Lanuvio e l'«associazionismo» delle donne romane

Anna Pasqualini

(Università degli Studi di Roma "Tor Vergata")

Una fortunata coincidenza, in sintonia con il tema del presente Convegno, ha voluto che ad occuparsi di una iscrizione assai interessante riguardante il ruolo delle donne a Lanuvio, siano state due note studiose, Marta Sordi e Angela Donati. L'una ha avuto il merito di segnalare l'esistenza di un frammento dell'epigrafe, fino ad allora nota solo attraverso la tradizione manoscritta, nella sede della *Domus Mariae* sulla Via Aurelia a Roma, l'altra ne ha illustrato magistralmente il testo¹. Mi aggiungo ora io, un'altra donna, nella speranza di offrire ulteriori considerazioni sulla medesima iscrizione e più in generale su alcuni aspetti dell'«associazionismo» femminile.

Il frammento, pubblicato dalla Donati, fortunatamente ritrovato, è, altrettanto sfortunatamente, scomparso, o attualmente irreperibile²; tuttavia l'eccellente foto, di cui la studiosa ha corredato il suo articolo e di cui ho avuto una copia grazie alla cortesia di Maria Grazia Granino, permette di constatare che il testo superstite (fig. 1) coincide perfettamente con la trascrizione effettuata da Raffaele Fabretti³, (fig. 2), sicché possiamo utilizzare il testo trádito senza eccessive incertezze.

[*C. Sulpicio Victori*]

[*patri eq(uitum) R(omanorum), homini*]

[*innocentissimo, patrono*]

[*municipi. Senatus) p(opulusque) L(anuvinus, ob in-*]

[*parem obsequium et*]

[*erga se inmensam mu-*]

[*nificentiam eius, eques-*]

¹ CIL XIV 2120=DESSAU 6199. A.DONATI, *Sull'iscrizione lanuvina della curia mulierum*, «Riv.St.Ant.», I (1971), pp. 235-237.

² Comunicazione verbale della Prof.ssa Maria Grazia Granino Cecere.

³ Raffaele FABRETTI (1620-1700), noto studioso, che a Parigi fu in contatto con Mabillon e Montfaucon, fondò la sua attività antiquaria soprattutto su materiali epigrafici. A tale scopo percorse per lunghi anni la Campagna Romana e raccolse un gran numero di iscrizioni che corredò di ampio commento. L'opera fu poi stampata col titolo *Inscriptionum antiquarum, quae in aedibus paternis asservantur, explicatio et additamentum*, Roma 1699. Cf. M. CERESA, in *DizBiogrIt* 43, 1993, 739 ss. Sulla collezione epigrafica, trasportata in Urbino nel 1687, cf. soprattutto G. MENNELLA, *Il Museo Lapidario del Palazzo Ducale di Urbino*, Genova 1973, e in seguito i numerosi contributi di M. LUNI, tra i quali in part. M. LUNI-G. GORI, 1756-1986. *Il Museo Archeologico di Urbino, I. Storia e presentazione delle collezioni Fabretti e Stoppani*, Urbino 1986, con copiosa bibliografia e documentazione d'archivio.

[*trem (sc. statuam) ponendam cen-*]
 [*suerunt dedica*]rumq(ue).
 [*Ob cuius ded*]icationem
 [*viritim diuisit*] decuri-
 [*onibus et A*]ugustalib(us)
 [*et curi(i)s n(ummos) XXX*]III et curie
 [*mulierum epulum*]
 [*duplum dedit.*]

Il frammento faceva parte di una lastra di rivestimento di una base onoraria. Questa sosteneva una statua equestre (il sostantivo è sottinteso) posta alla fine del II o inizi III secolo d.C., come si può dedurre dalla paleografia delle lettere, dai cittadini di Lanuvio al loro patrono C. Sulpicio Vittore, padre di cavalieri romani, per la sua «immensa munificenza». In occasione della dedica, come di consueto, l'onorato offrì una somma di denaro, per l'esattezza ventiquattro sesterzi, a ciascuno dei decurioni, degli Augustali e alle «curie». L'evergete aggiunse a codeste elargizioni a favore delle tradizionali componenti cittadine, politiche e sacerdotali, anche un *epulum duplum*, un doppio banchetto, alla *curia* delle «signore».

Ciò che occorre subito sottolineare è che la menzione di una *curia mulierum* in tale contesto, pubblico e ufficiale, resta del tutto isolata. Un gruppo cittadino denominato curia e costituito da *mulieres* non trova confronti nella pur imponente documentazione relativa alle componenti del corpo civico delle città dell'impero.

Del resto Lanuvio si caratterizza tra le città d'Italia come una delle pochissime in cui siano documentate ampiamente le curie, nel senso di gruppo cittadino⁴. Oltre all'iscrizione di cui ci stiamo occupando, *curiales* e una *curia flamonal(is)* sono menzionati in CIL XIV 2114=DESSAU 6201, ora conservata nella Sala delle Muse ai Musei Vaticani (fig. 3). In un'altra epigrafe perduta, da Vagnere (Lanuvio), un anonimo cavaliere, di appena sedici anni, in occasione della sua toga virile, offrì un banchetto al *senatus*, agli *Augustales* (?) e ai *curiales*⁵ (fig. 4). Nel 1826 a Civita Lavinia,

⁴ Oltre ai documenti raccolti da M. GERVASIO, s.v. *curia*, in *DizEp.*, II, 1 (1910), pp. 1394-1398, cf. per es. DESSAU 8911+8982; *AEp* 1957,138; 1965, 247=1972, 354; 1968, 308=1968/70, 401; 1972, 356; 1989, 181 a & b; 1991, 864=1999, 752.

⁵ *AEp* 1994, 345. L'iscrizione, irreperibile, fu trascritta nel 1953 da Mons. Galiati, infaticabile e intelligente studioso di antichità locali, e pubblicata sulla scorta degli appunti manoscritti dello scopritore, da A. ILLUMINATI, *Fistulae aquariae dal territorio di Lanuvio*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Coll. Ec. Fr. Rome 193, Rome 1994, p. 667=*AEp* 1994, 345. Riporto per comodità il testo: -----/[---+++] praef(ecto) / iuventutis eq(uo) p(ublico) / allect(o) in (quinque) dec(urias)/ ab divo Traiano./ Hic ob honorem / togae virilis / senatui Augusti (sic) / et curialibus / epulum dedit/ v(ixit) a(nnos) XVI, m(enses) VIII, d(ies) VII. Alla l. 7 SENATVI AVGVSTI non ha senso; il banchetto sarebbe stato offerto al «senato dell'imperatore»? Propongo di espungere la I di AVGVSTI a fine linea e di

«dirimpetto al casino Dionigi», a detta di Antonio Nibby⁶, «fu scoperto un nicchione, o sedile rettilineo colla iscrizione seguente incisa sul peperino: *Curia Clodia Firma* » (CIL XIV 2126=DESSAU 6202).

Sulla natura di queste curie e di questi curiali lanuvini si resta perplessi⁷, se cioè abbiano a che fare con distretti elettorali, con quelle sezioni di voto documentate in importanti testi giuridici, oppure, come è stato proposto per i municipi dell'Africa romana, si tratti di ordinamenti collegiali⁸.

Nel *liber coloniarius* (I 235) si dice che Lanuvio fu rinforzato da coloni all'epoca di Cesare, di Augusto e di Adriano. Il dato, per le difficoltà poste dalla fonte, e quindi l'ipotesi di un innalzamento di Lanuvio al rango di colonia, al quale poter collegare eventualmente l'anomala diffusione di curie nella città, sono stati scartati⁹, forse a torto¹⁰.

Tuttavia, anche se a Lanuvio fosse effettivamente avvenuto tale cambiamento di statuto, va, comunque, decisamente escluso che le curie di Lanuvio abbiano a che fare con le strutture politico-amministrative della città. E per un motivo molto semplice che si desume dal testo che stiamo esaminando. Se la popolazione con pieni diritti politici fosse stata divisa in curie e se quelle curie avessero avuto la funzione di distretti elettorali, le *mulieres* non avrebbero mai potuto adottare una simile denominazione per indicare il loro «circolo» o gruppo cittadino¹¹,

sciogliere l'abbreviazione in *August(alibus)*, per cui il banchetto sarebbe stato offerto al senato locale, agli Augustali e ai curiali.

⁶ A. NIBBY, *Analisi storico-topografica-antiquaria della carta dei dintorni di Roma*², Roma 1848, II, p. 177.

⁷ Non si pronunciano in merito (DE R.)-S. MAZZARINO, s.v. *Lanuuium*, in *DizEp* IV, 1942, pp. 372-374 né E. D. DE ALBENTHIS, in *BTCG* VIII, 1990, pp. 426-443, in part. p. 432.

⁸ Il problema delle curie municipali, già ben delineato da GERVASIO, art. cit., nota 3, è stato oggetto di numerosi studi, riassunti e discussi da ultima da G. AMODIO, *Alcune osservazioni sulle curie municipali nelle città dell'Occidente romano*, «ZPE», 120 (1998), pp. 233-249, alla cui bibliografia, accurata ed esaustiva, faccio riferimento. Non entro nel cuore del problema, poiché gli aspetti politico-istituzionali analizzati dalla studiosa non possono ovviamente riguardare una *curia mulierum*.

⁹ Cfr. (DE R.) MAZZARINO e DE ALBENTHIS, art. cit. nota 0

¹⁰ Nessuno ha cercato di spiegare il significato della dedica ad Antonino Pio posta dal *[senat]us populusque [Lani]vinus veteres* di CIL XIV 2100 ll. 9-10. E' documentato, inoltre, un *pontifex coloniae Lanuviorum* (AE 1945, 80), su cui cf. J. SCHEID-M. G. GRANINO CECERE, *Les sacerdoce publics équestres*, in «L'Ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (III^e siècle av. J.-C. - III^e siècle ap. J.-C.)», Actes du colloque int. org. par S. Demougin, H. Devijver (†) et M.-Th. Raepsaet-Charlier, Bruxelles-Leuven, 5-7 octobre 1995, Rome 1999, pp. 97-113, in part. p. 177.

¹¹ Ciò si deduce anche dalla distinzione certa *tramunicipes* e *curiales* di CIL XIV 2114=DESSAU 6201.

E' persino superfluo osservare che nella società romana le donne erano escluse da ogni tipo di esercizio di potere politico¹². Ciò non vuol dire che esse non si organizzassero in gruppo, non facessero sentire collettivamente la loro voce e non esercitassero pressioni di natura sociale¹³, sull'esempio, per intenderci, della *Lisistrata* di Aristofane, in cui, peraltro, l'intreccio comico è fondato sull'assurdità dell'azione intrapresa dalla protagonista.

Fra i tanti episodi, che per motivi di spazio non è possibile esaminare in dettaglio, vorrei almeno ricordare quello, celeberrimo, delle Sabine, in cui l'iniziativa di quelle mogli coraggiose, strappate ai loro padri e affezionate ai loro mariti, viene esaltata attraverso l'attribuzione dei loro nomi alle nuove strutture della città, cioè alle curie¹⁴. Notiamo subito che il dato è singolare e che, al di là della sua interpretazione¹⁵, la connessione tra donne e curie non può essere casuale; non è escluso che la tradizione sia stata influenzata dal nesso strutturale tra le matrone e le curie, ma su questo tornerò dopo¹⁶.

Un ruolo marcatamente significativo è assegnato a «comitati» di donne nell'ambito religioso: ciò si riscontra in relazione alla fondazione del culto della Fortuna muliebre¹⁷, della festa in onore di *Iuno Caprotina*,¹⁸, della processione in

¹² Sul ruolo delle donne nel mondo antico si è scritto moltissimo. Cfr. almeno E. CANTARELLA, *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano 1996 e, da ultime, le ottime sintesi di F. CENERINI, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna 2002 e di D. GOUREVITCH - M.T. RAEPSAET-CHARLIER, *La donna nella Roma antica*, Firenze-Milano 2003, con ampie bibliografie che si integrano.

¹³ Per questi aspetti cfr. soprattutto R.A. BAUMAN, *Women and Politics in ancient Rome*, London and New York 1992.

¹⁴ LIV. I 13, 6. Cfr. P. FEST. p. 42 L. Sui gruppi femminili in Livio cfr. in particolare K. MUSTAKALLIO, *Legendary Women and Female Groups in Livy*, «Acta Inst. Fin.», XXII (1999), pp. 53-64.

¹⁵ Sul rapporto tra Sabine e curie vedi J. GAGÉ, *Les autels de Titus Tatius. Une variante sabine des rites d'integration dans les curies?*, in «Mélanges Heurgon», I, Paris 1976, pp. 309 ss.; J. POUSET, *Les origines de Rome. Tradition et histoire*, Bruxelles 1985, p. 205; A. CARANDINI, *La nascita di Roma*, Torino 1997, p. 569. Sulla connessione tra curie e proprietà fondiaria A. MASTROCINQUE, *Propriété foncière archaïque et modèles d'interprétation modernes*, in «La question agraire à Rome: droit romain et société. Perceptions historiques et historiographiques» a cura di E. Hermon, Como 1999, pp. 101-109.

¹⁶ Cf. *infra* p. 00.

¹⁷ LIV. II 40. L'episodio è collegato con la leggenda di Coriolano. La madre, Veturia, la moglie, Volumnia, e i due figlioletti di Marcio, accompagnati da un *mulierum agmen*, riuscirono là dove avevano fallito ambasciatori e sacerdoti: fecero retrocedere l'esercito dei Volsci comandato da Coriolano e salvarono Roma. Curiosamente, all'inizio della narrazione, Livio afferma a proposito del raduno delle matrone: *Id publicum consilium an muliebris timor fuerit parum invenio* (I 40, 1). Non avendo fonti chiare a disposizione, lo storico sembra chiedersi se la decisione fu presa a livello pubblico, cioè se le matrone furono "convocate" come nel caso di Virginia descritto più avanti (p. 00), oppure se essa scaturì dal *muliebris timor*. E' singolare che Livio fosse in dubbio su questo punto. Che un *mulierum agmen*, potesse essere convocato dal magistrato non è verosimile; si trattò certamente di un'azione concertata da donne, tanto che, in seguito, Livio aggiunge che i *virī Romani* non portarono invidia alle matrone per la loro gloria, ma, anzi, a ricordo del fatto eressero un tempio alla *Fortuna muliebris* (I 40, 11-12). Cfr. DION. HAL. VIII 39, il quale attribuisce decisamente l'iniziativa alle

onore di Giunone Regina (207 a.C.)¹⁹ e dell'arrivo, il 4 Aprile del 204 a.C., della pietra nera della *Magna Mater*²⁰. Sempre in tale ambito, particolarmente significativo per quel che ci riguarda, fu il caso della patrizia Verginia, moglie del console plebeo Lucio Volumnio Flamma²¹. Nel 296 a.C. Verginia fu allontanata dal santuario della Pudicizia Patrizia perché, sposandosi con un console di gente plebea, aveva perso il suo rango di patrizia; offesa, ella ricavò dall'area del suo palazzo, sito al *vicus Longus* sul Quirinale, uno spazio nel quale eresse un sacello e dedicò un'ara alla Pudicizia Plebea²². Alla consacrazione furono «convocate», così si esprime Livio (*convocatis plebeiis matronis*), le matrone plebee. L'episodio sembra inventato per sottolineare la discriminazione tra patrizi e plebei; tuttavia è sorprendente che Livio possa immaginare strutture femminili autonome che autonomamente prendono iniziative di carattere pubblico. Vedremo poi come l'ubicazione dei tempietti sul Quirinale e la stessa materia del contendere, relativa alla perdita di un determinato rango da parte

matrone e più avanti (VIII 55-56) si diffonde a narrare le caratteristiche del culto. Egli dice tra l'altro che «il primo sacrificio, prima ancora che fossero stati innalzati il tempio e il simulacro della dea» lo celebrarono le donne in favore del popolo.

¹⁸ L'istituzione della festa delle *Nonae Caprotinae*, chiamata anche «festa delle serve» avvenne in un momento di crisi conseguente all'incendio gallico. Protagoniste furono una schiava di nome *Tutula* (cfr. *infra* nota 00) e le sue compagne che, per salvare la «castità» delle loro padrone, vergini o matrone che fossero, si offrirono all'esercito nemico, che aveva richiesto donne in cambio di tregua. Da Varrone (*de l.l.* VI 18) sappiamo che si trattava di una festa in onore di *Iuno Caprotina*, celebrata il 7 luglio in tutto il Lazio. La presenza delle schiave a sostituzione delle donne libere, è stata connessa con un rito a «tutela» del rango sociale delle seconde. Cfr. D. SABBATUCCI, *La religione di Roma antica*, Milano 1988, pp. 231-235.

¹⁹ Quando, nell'infuriare della guerra annibalica, il fulmine colpì il tempio aventinese di Giunone Regina, gli aruspici assegnarono il compito di procurare il prodigio a un gruppo di donne e Livio, narrando l'episodio, aggiunge espressamente che *id ad matronas pertinere* (XXVII 37, 7-17). Inoltre, il sacrificio fu celebrato dalle matrone *pureque et castae* (ibid. 37, 10). Ad esso seguì la processione di ventisette vergini (ibid. 37, 11-15), che richiama alla mente il rito lanuvino, su cui cfr. *infra*. nota 0.

²⁰ Livio (XXXVI 36, 3) narra che furono le matrone «caste» ad accogliere il 4 Aprile del 204 a.C. la pietra nera che fu solennemente custodita nel tempio della *Magna Mater* sul Palatino. Il trasporto in nave del prezioso simulacro da Pessinunte a Roma è evocato da Ovidio (*Fast.* IV 277-290), che si diffonde a narrare l'episodio di Claudia Quinta occorso al momento dell'arrivo del vascello ad Ostia (*Fast.*, IV 291-325). La nave, incagliata, poté proseguire solo grazie all'intervento della nobilissima Claudia *casta quidem, sed non et credita*. La funzione delle matrone, come sottolinea la storia, è strettamente collegata alla loro castità. Livio (XXIX 14, 12) accenna solamente alla presenza di Claudia all'approdo della nave. La *Magna Mater* (Cibele) e Giunone Sospita sembrano avere stretta correlazione a Roma come a Lanuvio: a Roma il tempio della Sospita sorgeva, come ormai sembra accertato, tra il tempio di Cibele e quello della Vittoria, sul Palatino (cfr. da ult. C. CECAMORE, *Palatium. Topografia storica del Palatino tra III sec. a.C. e I sec. d.C.*, Roma 2002, p. 000), là dove, del resto, lo aveva ubicato Ovidio (*Fast.* II 55-61). A Lanuvio è documentato il culto della *Magna Mater* (CIL XIV 2094). Le due dee sono garanti della purezza e della fecondità dello stato attraverso la castità, elemento indispensabile nel rito e nel mito di fondazione.

²¹ LIV. X 23.

²² Per questi aspetti cf. in particolare R.E.A. PALMER, *Roman Shrines of Female Chastity from the Caste Struggle to the Papacy of Innocent I*, «RivStAnt», IV (1974), pp. 113-159.

delle matrone, possano suggerire un aggancio con realtà documentate in tutt'altri contesti²³.

I tragici momenti dei conflitti bellici più aspri esaltarono non solo il ruolo religioso delle donne ma anche il loro peso economico: dopo l'incendio gallico le matrone, con unanime decisione (*communi decreto*)... fornirono l'oro necessario alla decima da consacrare ad Apollo e consegnarono all'erario tutti i loro ornamenti²⁴. Il senato in ringraziamento concesse alle matrone di servirsi del *pilentum* per recarsi alle cerimonie sacre e ai ludi e del *carpentum* nei giorni festivi e feriali.

Per completare il quadro degli episodi più significativi connessi al presente tema, bisogna almeno accennare alla *lex Oppia* promulgata nel 215, *in medio ardore Punici belli*, secondo la quale «nessuna donna doveva possedere più di mezza oncia d'oro né indossare vesti di vari colori né andare in carrozza a Roma o in altra città o in un raggio di mille passi da esse, se non in occasione di festività religiose pubbliche»²⁵. Questa legge, che, molto probabilmente le matrone accettarono senza discutere, fu, in seguito, motivo di una vera e propria sollevazione «femminista», l'unica del genere e per questo memorabile²⁶. Passato il grande pericolo, i tribuni della plebe del 195 a.C., Marco Fundanio e Lucio Valerio, proposero di abrogare la *lex Oppia* e di restituire l'*ornatus* alle matrone romane. Contemporaneamente le signore scesero in piazza ed escogitarono varie forme di lotta²⁷. La proposta accese gli animi; si formarono due partiti, a favore e contro la legge, sostenuti entrambi da illustri personaggi. Per il mantenimento della legge si espresse col consueto vigore Catone²⁸. A controbatterlo punto per punto fu Lucio Valerio, che, usando le armi del

²³ Cf *infra*.

²⁴ LIV. V 25, 7-9.

²⁵ LIV. XXXIV 1, 3. La promulgazione della legge ricade nel periodo, di cui manca Livio. La *lex Oppia* rientra nella categoria delle *leges sumptuariae*, su cui cf. G. CLEMENTE, *Le leggi sul lusso e la società romana tra III e II secolo a.C.*, in A. GIARDINA - ARDICHIAVONE (a cura di) *Società romana e produzione schiavistica*, III, *Modelli etici, diritto e trasformazioni sociali*, Roma-Bari 1981, pp. 1-14.

²⁶ Della *lex Oppia* e della pressione di gruppi femminili si parlava ancora nel 21 d.C. sotto Tiberio quando si discusse in Senato se fosse opportuno che i governatori provinciali si facessero accompagnare dalle loro mogli. Cf. TAC. *Ann.* III 33-34.

²⁷ LIV. XXXIV 1-8. Secondo Plutarco (*Quaest. Rom.* 56) nella medesima occasione le matrone, per forzare la volontà dei loro mariti si astennero dai doveri coniugali e dal generare figli con un'azione concertata: αἱ γυναῖκες...συνέθεντο οὖν ἀλλήλαις μὴ κυῖσκεσθαι μηδὲ τίκτειν. L'aneddoto sembra introdotto su suggestione aristofanea.

²⁸ Sulla questione cf. in particolare P. DESIDERI, *Catone e le donne (il dibattito liviano sull'abrogazione della lex Oppia)*, «Opus», 3 (1984), pp. 63-74; F. GORIA, *Il dibattito sull'abrogazione della lex Oppia e la condizione giuridica della donna romana*, in «La donna nel mondo antico.» Atti del Convegno Nazionale di studi, a cura di R. Uglione, Torino 1987, pp. 265-303. Catone doveva essere molto interessato al problema delle donne e del loro inopportuno intervento in faccende maschili. Gellio (*noct. Att.*, I 23), citando a memoria un passo di un'orazione di Catone, narra la storia gustosa di Papirio Pretestato. Questi era il figlio giovinetto, vestito ancora della pretesta, da cui il cognome, che, secondo l'uso, era solito accompagnare il padre nella curia. Il ragazzo aveva assistito ad un

suo diretto avversario, esaltò il ruolo delle donne evocando episodi di valore femminile, riportati dallo stesso Catone nelle *Origines*²⁹, e divenuti ormai canonici, (le Sabine, le matrone e i Volsci, le matrone e la Magna Mater, le matrone e i doni agli dei), Le argomentazioni di Valerio ebbero la meglio e la legge fu abrogata, ma quella ressa di donne, quel tumulto riversatosi nelle strade a bloccare i passaggi e ad assediare le case degli oppositori, fu preso ad esempio del pericolo rappresentato da gruppi coordinati di manifestanti, e tanto più se essi erano costituiti da donne³⁰.

L'associazionismo, soprattutto femminile, è considerato un male estremo. Ma è mai esistito in realtà tale associazionismo? E, in caso positivo, aveva, per così dire, una sede «sociale»?

Sembrerebbe di sì per l'una e l'altra ipotesi. Le azioni delle matrone presuppongono concertazione e coordinamento e, come abbiamo visto, Livio accenna a convocazioni di matrone e a decisioni comuni. Si è parlato, a torto, di un *ordo matronarum*³¹. Tuttavia nessuno nega che una forma di associazione, soprattutto di carattere religioso, tra matrone sia esistita fin da epoca molto antica³². Un aspetto tutto particolare e ancora poco studiato è quello connesso alla notizia di Valerio Massimo³³, in base alla quale potrebbero ipotizzarsi *contiones* di donne di carattere «politico». Del resto, com'è noto, a Pompei, le donne sostenevano i candidati alle elezioni municipali³⁴.

dibattito il cui contenuto doveva restare riservato. Tornato a casa, fu pressato dalla madre, che voleva essere messa a parte dei segreti della curia, a tal punto che il figlio, per liberarsi da quell'assedio, s'inventò sul momento una storia; alla madre troppo curiosa e invadente riferì che in senato si era discusso se era più vantaggioso per lo stato che ogni uomo avesse due mogli, oppure che ogni donna avesse due mariti. La donna fu assalita da grande agitazione; subito uscì di casa e andò a riferire la proposta alle altre matrone. Il giorno seguente *pervenit ad senatum matrum familias cateroa*. I senatori, meravigliati e infastiditi da quella *mulierum intemperies*, chiesero la ragione tutto quello strepito e Pretestato spiegò quello che era accaduto. Anche in questo caso, vero o inventato che fosse l'episodio, emerge che Catone, se riferiva un fatto del genere, era seriamente preoccupato dell'invadenza delle donne, come, del resto, il suo carattere improntato al più severo tradizionalismo, non poteva non temere.

²⁹ LIV. *ibid.* 5, 7: *Tuas adversus te Origines revolvam*.

³⁰ Sull'orrore che i Romani avevano per le associazioni autonome di cittadini esiste una vasta bibliografia; cf. A. FRASCHETTI, *Roma e il Principe*, Roma-Bari 1990, p. 210 ss. e la sintesi del problema in A. ZIOLKOWSKI, *La storia di Roma*, Milano 2000, p. 207 s.

³¹ J. GAGÉ, *Matronalia. Essai sur les dévotionset les organisations cultuelles des femmes dans l'ancienne Rome*, Bruxelles 1963, *passim*.

³² In tal senso soprattutto N. BOËLS-JANSSEN, *La vie religieuse des matrones dans la Rome archaïque*, Rome 1993, pp. 275-281; GOUREVITCH - UAEPSAET-CHARLIER, *art. cit.* a nota 12, p. 197 ss. Cf. *infra* p. 00.

³³ III 8, 6: «*Quid feminae cum contione? Si patrius mos servetur, nihil: sed ubi domestica quies seditionum agitata fluctibus est, priscae consuetudinis auctoritas convellitur, plusque valet quod violentia cogit quam quod suadet et praecipit verecundia*».

³⁴ R.A. STACCIOLI, *Manifesti elettorali nell'antica Pompei*, Milano 2000, p. 00 ss.; GOUREVITCH - RAEPSAET-CHARLIER, *art. cit.* a nota 12, p. 210.

Le sedi per decisioni comuni e per incontri di varia natura dovettero essere molteplici e mutare denominazione nel corso dei secoli. In origine, probabilmente, le signore utilizzarono le sedi delle curie, forse una in particolare destinata allo scopo³⁵. Più tardi abbiamo notizia di un *conventus matronalis*, nel quale, a detta di Svetonio, Agrippina, già vedova di Domizio Enobarbo e smaniosa di rifarsi una vita con Galba, fu «spintonata» dalla suocera del futuro imperatore per difendere la figlia ed arginare la sfrontatezza della vedovella³⁶. Lo stesso edificio è menzionato come *senaculum* anche dal biografo di Elagabalo nella *H.A.*, in un passo che ha suscitato vivo interesse e che vale la pena di riportare per esteso: «(Elagabalo) fu l'unico fra tutti gli imperatori sotto il cui regno una donna *quasi clarissima* entrò in senato in luogo del marito. Fece inoltre costruire sul colle Quirinale un *senaculum* cioè un senato di donne, proprio dove in passato si riunivano le matrone romane, ma solo in giorni stabiliti e quando una matrona era insignita degli ornamenti spettanti alla moglie di un console, una distinzione che gli antichi imperatori avevano concesso alle loro parenti, e, soprattutto, a quelle che non avevano mariti nobili, perché non rimanessero prive di titoli nobiliari. Ma da Simiamira (Soemia) furono emanati decreti ridicoli su usi matronali: con quale vestito ciascuna dovesse incedere, quella a cui si doveva cedere il passo, quella a cui bisognava offrire la gota per il bacio, quella che poteva viaggiare in *pilentum*, quale a cavallo, quale su bestia da soma, quale a dorso d'asino, quale su *carpentum* trainato da muli o da buoi, quale potesse andare in portantina e se questa potesse essere decorata di pelle, d'osso, d'avorio o d'argento, e quale potesse avere oro o gemme sulle calzature»³⁷.

La questione relativa all'attendibilità della notizia è complessa e non è questa la sede per esaminarla nei dettagli³⁸, tuttavia, bisogna almeno osservare che Elio Lampridio, o chi per lui, sentì il bisogno di specificare che nel vecchio *conventus* si dibattevano questioni connesse al rango sociale delle matrone, proprio come all'epoca di Virginia, e che l'edificio sorgeva sul Quirinale, come il sacello costruito dalla stessa matrona per la Pudicizia Plebea. I decreti del «senatino» delle donne severiane hanno anch'essi agganci con la tradizione e, in particolare con le

³⁵ P. Fest. p. 42 L: :*Curia* locus est, ubi publicas curas gerebant. Calabra curia dicebatur, ubi tantum ratio sacrorum gerebant.

³⁶ SVET., *Galb.*, 4, 3. Anche in quel caso si trattava di materia «matrimoniale».

³⁷ H.A. *Heliogab.* 4, 2-4:...*senaculum*, id est mulierum senatum, in quo ante fuerat conventus matronalis,

³⁸ La notizia è stata valorizzata da S. MAZZARINO in pagine memorabili de *L'impero romano*, Roma-Bari 1973, II, p. 446 e della *Fine del mondo antico*, rist., Milano 1988, pp. 125-140, in part. 136-137. Esprimono diversi pareri J. STRAUB, *Senaculum id est mulierum senatus*, in «*Historia Augusta Colloquium*, 1964-65», Bonn 1966, pp. 221-240, e M. ELEFANTE, *A proposito del "senaculum mulierum"*, «Rend.Acc.Arch.Lettere BBAA.Napoli», n.s., LVII (1982), pp.91-107.

rivendicazioni femminili a sostegno dell'abolizione della *lex Oppia*.. Anche il Quirinale, dove è collocata la «sede» dell'associazione matronale³⁹ trova un collegamento con le notizie forniteci dalle fonti sulle curie romulee.

La maggior parte degli episodi riferiti a matrone che agiscono in gruppo hanno a che vedere con culti femminili, soprattutto quello di Giunone. Ora, la valenza «matronale» e «curiale» di Giunone è fin troppo nota perché se ne debba parlare: in un lemma di Festo si dice espressamente che le matrone sono *in tutela* di Giunone *Curitis*⁴⁰; una ricca famiglia di epiteti di Giunone, *Quiris*, *Quiritis*, *Cur(r)itis*, *Curis*, sono stati connessi con le curie⁴¹ e proprio in onore di Giunone *Curis* venivano allestiti banchetti sacri chiamati *mensae curiales*⁴². Di queste mense ci parla espressamente Dionisio di Alicarnasso⁴³ il quale afferma che Romolo, durante il regno congiunto con Tito Tazio, «pose in ogni curia le mense a *Hera* detta *Kuritis* che esistono ancora ai nostri tempi». Sappiamo, inoltre, che sul Quirinale - dove sorgeva il tempio di Quirino, il dio delle curie, e dove è localizzato il *conventus matronalis* - avevano luogo le *stultorum feriae*, cioè quelle feste nelle quali coloro che avevano dimenticato per ignoranza o per incuria di celebrare il rito primiziale del farro nella propria curia, potevano adempiere al loro dovere il 17 febbraio, nel giorno di Quirino⁴⁴. Tutto ciò spiega, almeno in parte, il nesso tra le curie di Romolo e le «Sabine» (del Quirinale).

Torniamo ora al documento epigrafico da cui abbiamo preso le mosse, e cioè alla curia *mulierum* e, più in generale, alle curie di Lanuvio.

Lanuvio è la città di Giunone Sospita, la dea guerriera della forza giovanile. In onore della dea si svolgeva il rito sotterraneo del serpente, descritto da Properzio⁴⁵ e da Eliano⁴⁶, che era intimamente connesso con la castità e la fecondità e di cui si colgono echi ancora nel V secolo d.C.⁴⁷. La Sospita indossa la pelle di capra, che le

³⁹ Sull'ubicazione dell'edificio cf. A. PASQUI, *Antico edificio riconosciuto per la sede del "senaculum mulierum"*, *NotSc* 1914, pp. 141-146; non si pronuncia in merito F. COARELLI, s.v. *Senaculum mulierum*, in *LTUR* IV 1999, p. 265.

⁴⁰ P. FEST. p. 55 L.

⁴¹ Fonti e documentazione con ampia bibliografia in G. DURY-MOYAERS - YAERENARD, *Aperçu critique de travaux relatifs au culte de Junon*, in «ANRW» II 17, 1, pp. 161-165.

⁴² P. FEST. p. 56 L.: *Curiales mensae*, in quibus immolabatur Iunoni, quae Curis appellata est.

⁴³ DION. HAL. II 50, 3.

⁴⁴ FEST. pp. 418-20 = P. FEST. p. 419 L.

⁴⁵ PROP. IV 8, 1-14.

⁴⁶ AELIAN., *de nat. anim.*, XI 16.

⁴⁷ Lo pseudo Prospero d'Aquitania (V-VI sec.) narra che a Lanuvio all'epoca di Stilicone i serpenti naturali erano stati sostituiti con serpenti meccanici (*Migne PL* LI, col. 835). Cf. anche la leggenda del drago, della caverna e di Silvestro I papa (314-335) narrata in una versione del V-VI sec. degli *Atti di S. Silvestro*, su cui A. FRASCHETTI, *La conversione. Da Roma pagana a Roma cristiana*,

copre il capo e le spalle, ed è affine nell'iconografia⁴⁸ e nelle funzioni alla Giunone *Caprotina*⁴⁹. Nelle monete la dea viene rappresentata su una biga⁵⁰ con lancia e scudo beota come *Iuno Curritis*, soprattutto quella di Tivoli, che, a detta di Servio, veniva invocata con queste parole: «*Iuno Curritis, tuo curru clipeoque tuere meos curiae vernulas*»⁵¹. Non sappiamo in che cosa consistesse il rito, ma, comunque, anche a Tivoli Giunone e curie sembrano essere correlate.

Lanuvio è città sacra per eccellenza: ha dal tempo della sua incorporazione allo stato romano la *communio sacrorum* con Roma, come alcune antiche e venerande città del Lazio⁵²; i consoli romani sono obbligati a recarsi a Lanuvio per fare sacrifici di carattere pubblico⁵³; vi si svolge una ricca e articolata vita religiosa⁵⁴, che ha bisogno di un personale assai specializzato⁵⁵.

Non è improbabile che le strutture sacerdotali impiegate a Lanuvio siano chiamate curie, con una connotazione arcaistica che ha il sapore di una restaurazione antiquaria tipica dell'età antonina⁵⁶, e che *icuriales* siano i membri dei vari gruppi coinvolti nei *sacra publica*⁵⁷. Si spiega agevolmente in tal modo la *curia flamonalis* di CIL XIV 2114, che doveva raccogliere in un'unica struttura i vari *flamines* di Lanuvio⁵⁸.

Roma-Bari 1999, pp. 115-117 con la bibl. prec. Il dato è stato connesso con il rito di Lanuvio da H.J. ROSE, *Iuno Sospita and St. Silvester*, «Class.Rew.», 36 (1922), pp. 167-168.

⁴⁸ Cf. G. DURY-MOYAERS, *Réflexions à propos de l'iconographie de Iuno Sospita*, in «*Beiträge zur altitalischen Geistesgeschichte. Festschriften G. Radke*», 1986, pp. 83-101.

⁴⁹ La schiava protagonista del mito di fondazione della festa in onore di *Iuno Caprotina* (cfr. *supra* nota 00) ha il nome di *Tutula* in manifesto collegamento con il concetto di salvatrice, lo stesso espresso dall'epiteto di *Sospita*. Cf. SABBATUCCI op. cit. nota 00, p. 234.

⁵⁰ CRAWFORD RRC 379/2; 480/2a & b.

⁵¹ SERV. *ad Aen.* I 17.

⁵² LIV. VIII 14, 2.

⁵³ CIC., *Mur.*, 90.

⁵⁴ CIC., *de fin.*, II 63.

⁵⁵ Nella dedica lanuvina delle nuove terme, ora perduta, (CIL XIV 2101=DESSAU 5686), benché il senso non sia chiarissimo, si dice che il rifacimento fu finanziato *ex quantitatibus, quae ex indulgentia dominorum n(ostorum) principum* (sc. Severo e Caracalla) *honorariorum summarum sacerdotiorum adquisitae sunt*. Cfr. in proposito T. CAMPANILE, s.v. *honores*, in *DizEp.* III (1922), p. 950.

⁵⁶ Lanuvio è la città natale di Antonino Pio (H.A., *Pius*, 1, 8.) e di Commodo (H.A., *Comm.*, 1, 2). Antonino Pio provvide al restauro dei templi e restituì a Lanuvio l'antico splendore (H.A., *Pius*, 8, 3). Commodo vi soggiornò spesso, si esibì nell'arena dell'anfiteatro di Lanuvio e venne per questo chiamato Ercole romano (H.A., *Comm.*, 8). D'epoca antonina sono notevoli opere d'arte rappresentanti Giunone Sospita: ad es. la base circolare del Palazzo dei Conservatori (LIMC 4) e la statua colossale del Vaticano (LIMC 28). Da Lanuvio proviene il bel ritratto di Commodo giovane ai Musei Capitolini, su cui R. BIANCHI BANDINELLI, *L'arte romana al centro del potere*, Milano 1969, pp. 291-292, fig. 329.

⁵⁷ P. FEST. p. 42 L. In tale contesto è significativo il confronto con le curie africane. E' stato osservato che lo statuto della *curia Iovis* di Simitthus, datato al 185 d.C. in epoca antonina (CIL VIII 14683=DESSAU 6824; cfr. A. MAGIONCALDA, *Osservazioni su un'epigrafe da Simitthus riguardante le curie* (AE 1955, 126), in «*Africa romana*», X 19, p. 1153), mostra molte affinità con la celebre *lex collegi Lanuvini* (CIL XIV 2112=DESSAU 7212=FIRA² III nr. 35 pp. 99-10). La curia africana appare strutturata

In tale contesto un posto tutto particolare assume la *curia mulierum*, a cui Sulpicio Vittore offre un duplice banchetto.

Le matrone lanuvine sono riunite in una *curia* e costituiscono un gruppo autonomo⁵⁹. Esse non fanno parte di un'associazione privata, ma il loro sodalizio è pubblico ed esse agiscono per tutto il popolo, forse anche per il popolo romano, vista la *communio sacrorum* che lega Lanuvio a Roma.

Di che cosa si saranno occupate? Senza dubbio del culto di Giunone Sospita e del rito delle fanciulle; forse dovevano provvedere alle *mensae curiales*, allestite a Lanuvio come a Roma in onore di Giunone. Non è improbabile che abbiano avuto competenze anche più vaste, paragonabili a quelle attribuite dal biografo della *Historia Augusta* al «senatino» delle donne severiane, al quale questa assemblea municipale va idealmente collegata⁶⁰. Esse, in ogni caso, sono un esempio di quel tipo di associazione tutta femminile, a cui, a Roma e nelle città del mondo romano, «sin da tempi assai remoti, era stato concesso...uno spazio autonomo considerevole nella sfera della religione»⁶¹.

Tuttavia, questo ruolo non esaurisce l'incidenza della donna nella società romana, come, del resto, è emerso ampiamente dai lavori del Convegno. La storia, sebbene sia stata scritta da uomini per gli uomini, non ha potuto ignorare il fatto che le donne, talvolta, si organizzavano, imponevano il loro punto di vista e avevano successo. Come è giusto!

in una gerarchia paramagistratuale, distinta al suo interno in questori, magistri e flamini e agisce per la comunità di tutti i cittadini.

⁵⁸ Di grande rilievo fu il *flamen* di Lanuvio, che doveva essere nominato a data fissa dal *dictator Lanuvinus*, come si apprende dal celebre episodio di Milone narrato da Cicerone (*Mil.* 10, 27; 17, 45). A Lanuvio sono documentati per via epigrafica un *flamen Dialis* municipale (*CIL* XIV 2089); un *flamen maximus*, che fa presupporre l'esistenza di flamini minori (*CIL* XIV 2092); un *flamonium* non meglio specificato (*CIL* XIV 2115).

⁵⁹ Ciò si potrebbe dedurre anche da un passo di Tertulliano (*ad nat.* II 7) che si chiede «*cur Herculeum polluctum mulieres Lanuvinae non gustant, si non mulierum causa p<erit>?*». L'esclusione rituale delle donne dalle cerimonie in onore di Ercole è usuale (cf. soprattutto J. BAYET, *Les origines de l'Hercule romain*, Paris 1926, p. 444), ma qui ciò che è notevole è che si dica non che le donne sono escluse dal banchetto sacro, ma che, in particolare, lo sono le *mulieres* Lanuvine quasi fossero una categoria distinta.

⁶⁰ Il collegamento era stato già istituito da A. DONATI, art. cit. a nota 1 e ribadito di recente da L. CRACCO RUGGINI, *La donna e il sacro, tra paganesimo e cristianesimo*, in «*La donna nel mondo antico*». Atti del II Convegno Nazionale di studi, a cura di R. Uglione, Torino 1988, Torino 1989, pp. 243-275, in part. p. 252 nota 14.

⁶¹ CRACCO RUGGINI, art. cit., p.253.

Didascalie delle foto

Fig. 1 *CIL* XIV 2120 (foto A. Donati)

Fig. 2 R. FABRETTI, *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur. Explicatio et additamentum una cum aliquot emendationibus Gruterianis*, Romae MDCCII, p. 659, nr. 497.

Fig. 3 *CIL* XIV 2114 Roma Musei Vaticani (neg. DAI 90.137).

Fig. 4 A. GALIETI, *Taccuino inedito*, f. 12 (*AEp* 1994, 345).